

II Lunedì 23 Febbraio 2026

AFFARI LEGALI

ItaliaOggi7

Secondo l'Ufficio Europeo dei Brevetti, le domande presentate dall'Italia scendono del 3,5%

Brevetti, calano le domande di registrazione ma non le idee

PAGINE A CURA
DI ANTONIO RANALLI

L'innovazione italiana in Europa ha mostrato un rallentamento nel 2024, tendenza che i dati preliminari per il 2025 sembrano confermare. Nel 2024, le domande di brevetto europeo presentate da titolari italiani all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) sono state 4.612, registrando un calo del 3,5% (168 unità) rispetto all'anno precedente. Nonostante questa flessione indichi una frenata per l'innovazione nazionale, il numero rimane comunque superiore di un quarto rispetto a dieci anni fa. Parallelamente, al 17 dicembre 2025, l'Italia ha registrato 4.387 richieste di brevetto unitario (UP), rappresentando il 5,7% del totale delle richieste gestite dall'EPO. In un quadro non uniforme, Bologna e Modena hanno guidato la crescita con un aumento rispettivamente di 43 e 40 domande, mentre Milano, pur mantenendo la sua posizione di capitale dei brevetti, ha registrato una diminuzione. Il Nord Ovest si conferma un motore dell'innovazione. Tuttavia, emergono segnali di debolezza nei settori ad alta tecnologia, evidenziando la necessità di rafforzare gli investimenti e le sinergie tra impresa e ricerca per invertire la tendenza.

I dati di Unioncamere e Dintec fotografano un rallentamento dei depositi italiani all'EPO. Tengono settori tradizionali come produzione, trasporti e chimica/metallurgia, ma si osserva una contrazione nelle aree ad alta intensità tecnologica: fisica, elettricità, micro e nanoelettronica mostrano cali marcati, segnale di fragilità dell'ecosistema innovativo nelle tecnologie di frontiera. Le ragioni del decremento sono molteplici», dice **Niccolò Ferretti**, socio fondatore dello **Studio Nunziant Magrone**. «Tra i fattori contingenti il contesto internazionale geopoliticamente incerto. Sotto il profilo strutturale, l'Italia registra una minore presenza di grandi imprese, che tradizionalmente trainano la brevettazione. Inoltre, il nostro Paese deve ancora percorrere un lungo tragitto di integrazione tra il mondo della ricerca universitaria e quello imprenditoriale. La situazione è solo parzialmente controbilanciata dalle varie misure di incentivo alla brevettazione, che vanno dai bandi alle misure fiscali come il patent box. In prospettiva, il Tribunale Unificato dei Brevetti (TUB) e il sistema del brevetto europeo con effetto unitario potrebbero rappresentare uno stimolo alla brevettazione. Tuttavia, i costi



La sede dell'European Patent Office

piuttosto elevati ed una notevole complessità del sistema ne determinano scarsa comprensione e applicazione. Perciò, molte imprese nazionali adottano tutele alternative della propria tecnologia, come quella prevista per i segreti commerciali. Secondo studi della Commissione Europea, l'Italia risulta il paese europeo con la più alta concentrazione di contenziosi relativi al c.d. Know-How. Il calo dei brevetti rappresenta un segnale di allerta. Un incremento delle misure di agevolazione degli investimenti in R&S, migliori connessioni tra mondo accademico e industria, una più efficace divulgazione degli strumenti a disposizione, una crescita dimensionale delle imprese, sono misure indispensabili per non perdere competitività nel difficile mercato globale».

Per **Massimo Sterpi**, partner responsabile del dipartimento Proprietà Intellettuale, TMT e Cybersecurity, dello studio legale **Gianni & Origoni** i dati pubblicati dall'European Patent Office (EPO) vanno letti «in un quadro più generale notando che il numero di domande complessive depositate presso l'EPO è comunque sceso, seppur di poco (-0,1%). Le cause sono certo dovute ad una molteplicità di fattori, legate alla scarsa serenità dei mercati e del commercio, all'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, che ha appesantito i bilanci aziendali, e alla perdurante scarsa considerazione dei brevetti come elemento essenziale della cristallizzazione del valore dell'azienda, cosicché – senza fare nomi – continua in Italia il fenomeno di numerosi «giganti industriali» affetti da «nanismo brevettuale». Basti pensare che l'azienda che ha depositato più brevetti europei nel 2024 è Samsung, che ne ha depositati 5.107, ovvero più che tutta l'in-

dustria italiana nel suo complesso e che nessuna delle prime 50 aziende per numero di brevetti depositati è italiana. A ciò si aggiunge che, considerando tutti i depositi EPO, da qualsiasi paese provenienti, molti dei settori in cui l'Italia è particolarmente attiva hanno avuto importanti cali: ad esempio, i depositi per il settore farmaceutico sono calati del 13,2%, mentre quelli per le macchine speciali sono diminuiti del 4,6%. Inoltre, il settore che a livello europeo ha avuto il massimo numero di depositi è quello della computer technology (con una crescita del 3,3%), ma il nostro paese vanta un limitato numero di aziende operanti in tale settore».

Per **Margherita Banfi**, senior associate di **A&O Shearman** «Il motivo della riduzione delle domande sembra potersi ricondurre alle incertezze delle imprese italiane nel momento in cui devono valutare investimenti che permettano loro di operare a livello internazionale. Questa considerazione appare confermata dall'analisi del dato dell'Emilia-Romagna, in controtendenza rispetto al quadro nazionale, con Bologna e Modena che guidano la classifica delle province italiane in cui il numero delle domande di brevetto registrate in Europa è aumentato maggiormente nel 2024, rispetto all'anno precedente (Bologna + 43 e Modena + 40). In questa regione hanno sede sette delle prime quindici società italiane per numero di brevetti europei. Queste imprese si sono contraddistinte per capacità di innovazione, beneficiando di bandi regionali per l'innovazione e l'internazionalizzazione, che hanno contribuito a favorire il loro posizionamento a livello sovranazionale. Politiche pubbliche o incentivi mirati, capaci di integrare ricerca, impresa e apertura internazionale,

sembrano dunque determinanti per sostenere l'innovazione italiana e rilanciare gli investimenti in brevetti sovranazionali».

«L'Italia segnala un rallentamento sul fronte dell'innovazione brevettuale, nonostante un patrimonio diffuso di competenze tecniche e ricerca di qualità. Le cause sono strutturali. Il tessuto industriale è composto in larga parte da piccole e micro imprese che faticano a sostenere investimenti in ricerca e sviluppo e, soprattutto, i costi e i rischi legati alla brevettazione, specie a livello europeo», dice **Antonio Bana**, partner dello studio legale **Bana**. «L'assenza di grandi multinazionali ad alta intensità tecnologica spinge molte aziende italiane verso settori tradizionali, come i trasporti, lasciando scoperti gli ambiti oggi più dinamici a livello globale: tecnologie informatiche, sistemi elettrici, comunicazioni digitali e medicale. Non a caso, nessuna impresa italiana rientra tra i primi 50 depositanti di brevetti al mondo, dominati da gruppi asiatici e statunitensi. Anche il contributo della ricerca pubblica resta limitato. Nel 2024 l'Istituto Italiano di Tecnologia ha depositato 32 brevetti, il Politecnico di Milano 24: numeri modesti se confrontati con quelli dei principali istituti europei. Il problema non è la mancanza di ricerca, ma la difficoltà di trasformarla in proprietà industriale tutelata e trasferibile al mercato. I fondi del Pnrr hanno fornito risorse importanti, ma con effetti selettivi: i meccanismi di co-finanziamento e l'anticipo di capitale hanno favorito soprattutto i grandi gruppi, lasciando molte pmi ai margini. Le idee non mancano, ma spesso manca chi può permettersi di rischiare. In questo contesto, il Tribunale Unificato dei Brevetti, operati-

vo dal 2023 con una sezione centrale anche a Milano, rappresenta un'opportunità strategica. Ma per coglierla serve anche una figura chiave come quella dell'avvocato non solo gestore del contenzioso, ma partner dell'impresa capace di intervenire a monte, strutturare strategie IP, ridurre il rischio per investitori e accompagnare pmie università nel nuovo scenario europeo. La potenziale crisi dei brevetti non è una crisi di idee, ma di sistema. E il diritto industriale può esserne una delle leve decisive. L'innovazione va protetta, finanziata ed accompagnata e il diritto industriale, se usato in modo strategico, può diventare non un costo, ma uno degli strumenti chiave per riportare l'Italia al centro della competizione tecnologica europea».

Sebbene le domande all'EPO scendano, la lettura cambia osservando il versante nazionale: le domande di brevetto per invenzione all'UIBM crescono del 7,4%, raggiungendo quota 10.148, segnando un aumento significativo della propensione a proteggere l'innovazione attraverso il deposito domestico. «Questo scarto tra canali europeo e nazionale suggerisce non tanto un indebolimento innovativo, quanto una «sostituzione tattica» nelle strategie di deposito: molte imprese scelgono di bloccare la priorità in Italia e rinviare l'estensione europea», dice **Andrea Andolina**, senior associate di **Clifford Chance**. «La causa principale è probabilmente l'introduzione del Brevetto Unitario (UP) e del Tribunale Unificato dei Brevetti (UPC), che ha modificato costi, rischi e convenienza della tutela europea, inducendo le imprese a prendere tempo prima di scegliere se optare per una protezione unitaria o tradizionale: l'UP semplifica e può ridurre costi nel medio periodo, ma richiede decisioni radicali su enforcement e copertura, stante il suo effetto unitario in tutti i paesi aderenti e la competenza inderogabile dell'UPC. strumento rispetto al quale le imprese italiane sono ancora decisamente scettiche. Proprio la diffidenza verso l'UPC potrebbe rafforzare la preferenza del brevetto nazionale a scapito anche del brevetto EPO "classico", che, in mancanza di opt-out, è comunque soggetto alla competenza dell'UPC. Nel complesso, il 2024 appare meno come un anno di arretramento e più come una fase di transizione: le imprese italiane non brevettano meno, ma stanno ricalibrando le scelte alla luce del nuovo quadro europeo, privilegiando nel breve la tutela nazionale in attesa di orientarsi nel nuovo siste-

ItaliaOggi7

AFFARI LEGALI

Lunedì 23 Febbraio 2026 III

Le tensioni geopolitiche hanno fatto ridurre gli investimenti

ma UP/UPC».

Per **Paolo Lazzarino**, partner di **ADVANT Netm** «il risultato invita a interrogarsi sulla capacità delle imprese italiane di investire in innovazione tecnologica e sulla loro strategia di tutela della proprietà industriale, ma non giustifica letture affrettate. La flessione non appare riconducibile a nuovi ostacoli procedurali, bensì a scelte (o difficoltà) di natura imprenditoriale, e resta per ora un episodio isolato: le domande depositate nel 2024 sono infatti superiori di quasi un quarto rispetto a quelle di dieci anni fa e risultano in linea con il dato del 2022. Permangono tuttavia criticità strutturali che limitano la capacità del sistema italiano di generare e tutelare l'innovazione. Come rileva la relazione 2025 della Commissione europea sull'Italia, la spesa pubblica e privata in Ricerca e Sviluppo rimane inferiore alla media Ue; pesa, inoltre, la ridotta presenza di grandi imprese, tradizionalmente le più attive nella brevettazione internazionale. Un indicatore utile è anche la «densità brevettuale» (domande EPO per milione di abitanti): nel 2024 l'Italia è attorno a 82, contro circa 160 della Francia, 300 della Germania, 393 dei Paesi Bassi, 468 della Svezia e oltre 1.100 della Svizzera. In questo quadro, il calo delle domande di brevetto nel 2024 rappresenta un segnale da non ignorare e rafforza la necessità di politiche mirate a sostenere la ricerca e incentivare la brevettazione anche da parte delle piccole e medie imprese, per sostenere la competitività del mercato italiano».

Per **Monica Riva**, partner Head del dipartimento di Proprietà Intellettuale di **Legance** il dato dei «168 brevetti italiani nel 2024» va letto con cautela dato che «molti soggetti italiani depositano direttamente in sede europea o internazionale. Al netto delle statistiche, però, la minore propensione a brevettare segnala una evidente difficoltà nel trasformare innovazione in un asset difendibile e valorizzabile. La prima motivazione è spesso una scelta economica: per molte pmi l'innovazione è incrementale e il brevetto è percepito come costoso, lento e soprattutto «rivelatorio», perché impone di descrivere l'invenzione e farla cadere in pubblico dominio. L'alternativa del segreto industriale appare più semplice: tutela immediata, nessuna pubblicazione, minori costi di estensione. È legittima, ma può diventare un limite quando la soluzione è facilmente replicabile (anche tramite reverse engineering), oppure quando occorre condividerla con partner e fornitori, o quando si vogliono attrarre investitori e monetizzare con licenze. Inoltre, il segreto richiede disciplina (NDA, controlli, misure di protezione ragionevolmente adeguate) e non protegge dalla scoperta indipendente. Una sua violazione, poi, può azzerare il vantaggio competitivo. Il secondo fattore è di sistema:

talvolta vi è poco investimento in R&D, oltre a generali processi interni di scouting. Così molte invenzioni non emergono o arrivano tardi e «deboli». Dal punto di vista dei costi oggi il deposito è digitalizzato; pesano invece la preparazione (redazione, traduzioni, strategia) e i costi/tempi dell'enforcement. Servono quindi strumenti mirati per pmi: non servono «più brevetti», ma brevetti migliori, inseriti in una strategia di visione più ampia».

Per **Paola Furiosi**, partner di **PwC TLS - Head of IP, Tech & Data** il dato dei minori brevetti italiani registrati nel 2024 «è il risultato di una combinazione di fattori strutturali ed economici: un tessuto produttivo dominato da pmi e imprese familiari, una spesa in R&S storicamente inferiore ai principali Paesi europei e una specializzazione in settori dove spesso si tutela il vantaggio competitivo tramite segreto industriale in alternativa al brevetto. Il costo opportunità e la complessità del percorso brevettuale talvolta sono percepiti come elevati rispetto ai benefici attesi. Sarebbe, però, fuorviante pensare sia soltanto un tema di costi: quando l'innovazione è scalabile e l'esposizione internazionale alta, le imprese italiane brevettano e difendono con decisione. Per invertire la rotta, è necessario rafforzare gli strumenti di cofinanziamento e voucher per ricerche di anteriorità e redazione delle domande, nonché snellire e digitalizzare ulteriormente l'iter di deposito delle domande di registrazione. Oggi l'iter di registrazione è lungo: c'è la fase di deposito, seguita dalla verifica formale e proposizione di eventuali rilievi da parte dell'ufficio competente, l'esame di merito e, infine, la decisione. A livello di tempistiche, la concessione del brevetto avviene - solitamente - in un periodo compreso tra 24 e 36 mesi. Detto ciò, il trend è positivo: il Brevetto Unitario e la Corte Unificata dei Brevetti (con un presidio a Milano) che semplificano copertura e difesa su scala europea, incentivi fiscali come New Patent Box e crediti d'imposta per R&S, la crescita di investitori che valorizzano portafogli IP in due diligence appresentano la cartina tornasole di quanto sarà sempre più essenziale per le imprese italiane integrare l'IP nella propria strategia competitiva».

«I numeri rimangono complessivamente positivi e vanno letti in una prospettiva di lungo periodo», commenta **Angela Zampetti**, CEO and founding partner di **Luppi Legal STP**. «Dai dati pubblicati dall'EPO si può dedurre infatti che, nell'arco temporale 2015-2025, il numero delle domande di brevetto europeo depositate da imprese italiane è stato, sostanzialmente, in costante crescita. Ciò dimostra, da un lato, la consapevolezza da parte delle imprese dell'importanza di ottenere una tutela più estesa a livello internazionale e, dall'altro, la fiducia nel sistema di protezione brevet-

tuale. La flessione del 3,5% tra il 2023 e il 2024 sembrerebbe riferirsi alle domande pubblicate, ossia alle domande di brevetto che hanno superato l'esame da parte dell'EPO e che, salvo opposizione, verranno concesse. Non si tratta pertanto di brevetti appena depositati - come estensioni, domande dirette o domande presentate nell'ambito del sistema PCT - bensì di brevetti destinati alla concessione a seguito dell'esito positivo dell'iter procedurale. In ogni caso, quando si registrano dati negativi, all'interno del sistema brevettuale le ragioni possono essere molteplici, ma è da questi dati che bisogna ripartire per invertire la rotta. Un ruolo fondamentale lo svolge certamente la ricerca, poiché è da essa che prende avvio l'innovazione ed è su di essa che occorre investire, in particolare nei comparti produttivi che mostrano una flessione. Sotto questo profilo, la riforma del c.d. Professor's Privilege, così come strumenti quali incentivi economici e bandi, possono favorire gli investimenti per la ricerca e sviluppo, nell'ambito di una collaborazione sempre più necessaria tra il mondo della ricerca e il sistema produttivo».

Secondo **Barbara Sartori**, partner di **CBA Studio legale e tributario** «il calo delle domande italiane di brevetto europeo nel 2024 non va letto come un improvviso venir meno dell'innovazione, ma come un segnale di prudenza. In un quadro geopolitico instabile e di tensione finanziaria diffusa, molte imprese razionalizzano le spese a ritorno differito: comunicazione, R&S non essenziale e anche protezione brevettuale, soprattutto se non direttamente collegata al core business. Serve però un cambio di approccio: brevettare non va concepito come un costo, ma come un investimento che genera vantaggio competitivo, posizionamento e valore nel tempo (basti pensare al peso dei portafogli IP e della tutela del know-how nelle operazioni di M&A). Il dato evidenzia inoltre un tema strutturale: la brevettazione europea richiede sempre più una gestione continuativa e non episodica. Un portafoglio EPO implica continuità nella R&S, competenze specialistiche, presidio dell'iter dinanzi all'Ufficio, costi di mantenimento e, in prospettiva, capacità di sostenere contenziosi complessi in caso di violazione. Ciò non significa che l'EPO sia solo per grandi gruppi: molte pmi dei distretti manifatturieri esportatori, ad esempio del Triangolo, hanno costruito modelli efficaci grazie a filiere strutturate e alla collaborazione con università e centri di ricerca. Infine, sta cambiando la natura dell'innovazione: una quota crescente del valore competitivo passa da software e dati (si pensi ai tool basati su AI). Nel digitale la tutela brevettuale non è sempre lo strumento più efficace: in Ue il software è brevettabile solo quando la sua esecuzione determina un effetto tecnico ulteriore rispetto alla normale in-

terazione tra software e computer. Cresce quindi il peso delle tutele complementari: copyright, segreto commerciale e una solida governance contrattuale di dati e supply chain tecnologica. In sintesi, «meno brevetti» non significa necessariamente «meno innovazione» poiché nel digitale cambiano gli strumenti e le strategie di protezione».

«Nel 2024 le domande di brevetto presentate da richiedenti italiani all'EPO hanno subito un calo rispetto agli anni precedenti e ciò è certamente indice di un rallentamento strutturale della capacità innovativa del Paese», dice **Beatrice Bigonzi** di **Eversheds Sutherland**. «Quale avvocato che si occupa di proprietà intellettuale ritengo tuttavia che le motivazioni siano molteplici e i numeri non rendano giustizia alla creatività del nostro sistema. Il tessuto produttivo italiano è composto in larga parte da pmi, spesso prive di risorse e strutture interne dedicate alla gestione dei diritti di proprietà industriale. Molte di queste imprese considerano il brevetto un costo, non un asset strategico. Preferiscono innovare «di fatto», confidando nella rapidità produttiva o nel segreto industriale, senza rendersi conto che così rinunciano a un diritto esclusivo che potrebbe proteggerle e valorizzarle. A ciò si aggiunge una certa diffidenza verso la procedura, ritenuta complessa e onerosa, soprattutto quando si guarda ai mercati internazionali, da parte di chi non dispone di consulenza specializzata: la redazione di una domanda efficace richiede competenze tecniche e legali specialistiche; i costi di deposito e mantenimento, soprattutto a livello europeo, vengono percepiti come elevati; la frammentazione tra tutela nazionale, europea e internazionale genera incertezza. Anche se l'UIBM e l'EPO hanno semplificato molto le proprie procedure, la percezione di complessità resta un freno potente. Il risultato è che molte innovazioni restano «non protette», perdendo valore prima ancora di arrivare sul mercato. La flessione del 2024 non è quindi un incidente, ma il sintomo di un sistema che non accompagna le imprese nella trasformazione dell'innovazione in diritti esclusivi. Per invertire la tendenza servono politiche che rafforzino gli incentivi alla ricerca, semplifichino le procedure e diffondano una cultura della proprietà intellettuale più solida».

Per **Lucia Maggi**, partner di **42 Law Firm** il -3,5% di domande di brevetto italiano nel 2024 «non è un episodio isolato: indica un sistema che fatica a trasformare R&S in titoli utilizzabili ed è l'esito di barriere culturali, vincoli economici e cambiamenti strutturali. Il primo freno è culturale: in molte pmi il brevetto resta un adempimento, non un investimento, e manca una solida governance IP; così si sottovaluta la sua capacità di creare valore - licenze, attra-

zione di capitali e tutela del vantaggio competitivo - e lo si vive come un costo, non come una leva di crescita. A ciò si aggiungono ostacoli economici concreti: il deposito comporta spese rilevanti (spesso decine di migliaia di euro tra tasse e traduzioni), tempi di esame lunghi (3-5 anni) e una complessità tecnico-legale che richiede consulenze specialistiche; ne deriva una selezione più dura, meno domande, ma più mirate, dopo analisi stringenti di brevettabilità e di ritorno sull'investimento. Incidono poi i mutamenti di sistema. Nei settori a innovazione veloce si ricorre più spesso al segreto industriale o al copyright sul software, anche per evitare disclosure anticipate. Quando si sceglie il brevetto, invece, cresce la preferenza per i canali sovranazionali (EPO e Brevetto Unitario), che ottimizzano copertura ed enforcement, semplificano l'estensione multi-paese e riducono l'attrattività del deposito nazionale. Per invertire la rotta rapidamente, a mio avviso, servono delle leve quali il sostegno finanziario diretto, potenziando il voucher IP e l'introduzione di crediti d'imposta per ridurre i costi di deposito e mantenimento. A ciò si aggiunge la semplificazione e l'assistenza nel procedimento, con supporto legale mirato alle pmi e un investimento in educazione strategica, con formazione e programmi di trasferimento tecnologico».

«Dai dati EPO risulta in effetti un calo delle domande di brevetto europeo depositate nel 2024 da imprese italiane (4.853 contro le 5.082 del 2023: -4,5%), commenta **Riccardo Perotti**, partner **Spheriens**: «si tratta tuttavia di un calo lieve, che in quanto tale non giustifica allarmi, anche perché va letto da un lato nel contesto di un decennio nel quale vi è stato, invece, un complessivo incremento di queste domande (tra i Paesi EPO, la crescita italiana nell'ultimo decennio è seconda solo a quella della Svezia) e dall'altro lato insieme ai dati dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, che mostrano come il numero complessivo delle domande di brevetto depositate in Italia sia invece aumentato nel corso del 2024. Il che fra l'altro indica che non vi sono sostanziali ostacoli alla registrazione. La lieve flessione può comunque essere in parte spiegata anche considerando la specificità del nostro tessuto produttivo: le imprese italiane più attive all'EPO (Coesia, Ferrari, Iveco) operano nei settori dell'automotive e del packaging, mentre a livello globale la crescita delle domande è trainata dalla computer technology, un ambito in cui l'industria italiana - e più in generale europea - è meno competitiva rispetto ad altri Paesi».

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Roberto Miliacca
rmiliacca@italiaoggi.it
e Gianni Macheda
gmacheda@italiaoggi.it